

Giornale di Sicilia 8 Luglio 2008

Nell'aula bunker confronto all'americana Le vittime inchiodano gli uomini del racket

PALERMO. C'è l'indagato che non abbassa la testa nemmeno davanti al giudice. O perlomeno ci prova. A modo suo cerca di lanciare la sfida, Domenico Ciaramitaro, che tenta di parlare quando non gli può essere consentito. Il giudice Maria Pino glielo impedisce, ma soprattutto, a lui e agli altri quattro indagati delle prime due fasi dell'operazione «Addiopizzo», la parola la tolgono i sette commercianti, sei uomini e una donna, che vanno in aula e riconoscono i loro estortori. Senza esitazioni, senza paura, senza tentennamenti.

C'erano i primi cinque indagati (su dodici) da individuare, con la «ricognizione di persona» e con l'«incidente probatorio» voluto dalla Procura antimafia di Palermo per evitare possibili intimidazioni, minacce e conseguenti retromarcie. C'era uno scenario da film americano, nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone: ventidue detenuti nelle gabbie, otto boss (tra i quali soprattutto Salvatore e Sandro Lo Piccolo) collegati in videoconferenza, i vetri schermati a proteggere il volto di chi accusava, i presunti esattori del pizzo messi in piedi davanti al giudice, assieme ad altre persone a loro somiglianti.

«E' lui, il signore in mezzo». «È la persona con la maglietta a righe, sulla destra: è vestito come quando veniva a riscuotere il pizzo». «È l'uomo con i blue jeans, era sempre lui che veniva a trovarmi...». Un riconoscimento dopo l'altro. Ciaramitaro è stato indicato più di una volta, come Domenico Caviglia. Anche Giovanni Cusimano viene indicato senza esitazioni. E Salvatore Di Maio. Sono coloro che «mettevano a posto» i commercianti, dicono i testimoni.

I commercianti si sono visti nominare nei pizzini sequestrati ai Lo Piccolo il 5 novembre scorso, al momento della cattura. Di fronte agli arresti dei taglieggiatori hanno deciso di non continuare a sottostare alla legge dell'omertà. Addiopizzo, Libero Futuro e Federazione antiracket hanno fatto il resto, lavorando a lungo per convincerli a parlare senza remore. Raccomandate mandate a pioggia a tutti quelli che erano indicati nei pizzini. Così molti, quasi tutti i venti imprenditori che partecipano all'incidente probatorio, ieri erano assistiti dagli avvocati Salvo Forello e Salvo Caradonna, legali delle associazioni. In aula anche l'avvocato Fabio Lanfranca, dello Sportello legalità di Confcommercio, che segue un imprenditore. Con loro i pm Domenico Gozzo, Marcello Viola e Gaetano Paci.

Caviglia e Mangione giocano una carta a sorpresa: «Chiediamo che tra le persone che vengono messe accanto all'indagato ci siano anche i loro fratelli», propongono i legali. I fratelli somigliano molto ai due indagati: la loro, in fondo, è una scelta coraggiosa. Il risultato però non cambia, i riconoscimenti sono ancora una volta precisi.

Alla fine della mattinata i cinque estortori sono tutti individuati. Da dopodomani si proseguirà con le testimonianze dei sette taglieggiati che ieri hanno fatto la «ricognizione di persona»: potranno contro-interrogarli anche i legali degli indagati. Poi, tra venerdì e sabato, si passerà ad altri riconoscimenti e ad altre testimonianze. Venticinque commercianti hanno detto invece di non conoscere i loro estortori e adesso rischiano di essere processati con l'accusa di favoreggiamento aggravato. Intanto Vincenzo Conticello, il titolare dell'Antica Focacceria San Francesco, che accusò i propri estortori in un'aula di tribunale, senza la protezione dei vetri a specchio, non nasconde la sua amarezza: «Palermo mi ha lasciato solo - dice in un'intervista rilasciata al sito www.ilovesicilia.info -. Ho pagato caro il prezzo della mia rivolta. Tanti commercianti e mia parte della città mi hanno abbandonato. Regione e Provincia, nonostante le belle parole, non mi invitano più nemmeno alle gare. Lavoro più facilmente oltre i confine siciliani».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS